

Kant/Scheda 4 APPROFONDIMENTI SULL'ANALITICA DEI CONCETTI

1. LA NECESSITÀ DEI CONCETTI ¹

L'indagine sul contributo dell'esperienza e su quello dei concetti fondamentali, di cui ci serviamo, costituisce il punto di partenza della riflessione di Kant. Egli ha compreso che non si può prescindere dall'esperienza; ho già citato il famoso inizio della Critica della ragion pura: "L'esperienza è senza alcun dubbio la base di tutto il sapere". Però Kant non ha proseguito affermando: "e i concetti con cui noi la pensiamo sono acquisiti anch'essi dall'esperienza" (che era la linea di Hume e dell'empirismo inglese). Egli mostra invece che i concetti hanno già sempre una necessità costitutiva per l'esperienza stessa. Il ricondurre ogni fatto, ogni mutamento della natura, a una propria causa, non rientra già nel campo dell'esperienza, bensì è ciò che la rende possibile. Kant giunse così alla sua famosa formulazione. Tutto questo risulta evidente se pensiamo, ad esempio, al computer dei nostri giorni e alla sua capacità universale e illimitata di immagazzinare dati; se noi avessimo solo questa memoria per acquisire conoscenza del mondo, saremmo rovinati: soffocheremmo in una selva di informazioni, senza possederne realmente alcuna: "informarsi" significa sapersi orientare in una determinata questione, far luce su qualcosa di non chiaro. In questo esempio limite, traspare anche un'assurda convinzione dei giorni nostri (dai risvolti talvolta inquietanti) secondo cui l'informatica sarebbe la fine della scienza come tale. No! Il computer è uno strumento straordinario, ma è un congegno che presuppone in massimo grado l'immaginazione scientifica e il senso critico della scienza. "Misurare tutto il misurabile" è ancora ben lungi dal comprendere. Le misurazioni devono essere dapprima preparate, e lo stesso vale anche per gli esperimenti. Credo che la logica dell'esperimento sia la confutazione vivente del concetto di "registrazione". Chi fa un esperimento deve elaborare una domanda, e deve riflettere sul modo in cui può indurre la natura a rispondervi. Tutti coloro che hanno un minimo di esperienza di ricerca sperimentale, sanno che solo per la preparazione di un esperimento è indispensabile un lavoro di anni, che si concretizza poi in pochi minuti o poche ore di misurazione. È però necessario che vi siano domande mirate, perché le nostre tecniche di misurazione, perfezionate, conducano alla conoscenza.

2. LA POSSIBILITÀ DELL'ESPERIENZA

Questa è solo un'immagine popolare che spiega perché Kant abbia potuto affermare: "i concetti, con cui facciamo esperienza, non sono a loro volta nozioni che provengono dall'esperienza, ma necessarie condizioni di possibilità della nostra esperienza". C'è un proverbio che dice: "chi guarda in giro non mette giudizio". La parola tedesca per "giudizio" – "Urteil" – è molto efficace: va diretta al nocciolo della questione. In essa risuona il verbo "separare": distinguere ciò che è essenziale da ciò che non lo è. Di una persona diciamo, ad esempio: "ha giudizio", cioè non si limita a registrare gli eventi, bensì individua problemi, vede le possibili soluzioni, e fra queste coglie quelle giuste, e merita la lode; diremo invece: "non ha giudizio", se sceglie le soluzioni sbagliate. Attraverso questo ricorso al linguaggio comune voglio spiegare una specie di parola magica: "a priori". Che cosa significa? Questo soltanto: che per poter fare esperienza, devono già esserci domande, in forma di concetti. Riflettiamo un attimo su una bella espressione: "porre una domanda". Non basta solo domandare, è necessario che le condizioni di una possibile risposta siano già presenti nell'atto di porre la domanda. È qualcosa di cui tutti facciamo esperienza: "uno sciocco può volere più risposte di quante non possano darne tutti i saggi del mondo", perché, appunto, non sa porre le domande. A questo proposito, in tedesco usiamo l'espressione "una domanda contorta", tale, cioè, da impedire qualsiasi risposta. Una questione mal posta presuppone ovviamente così tante contraddizioni interne che è impossibile condurla verso una qualche soluzione. Come si può constatare, sto cercando di lasciar da parte tutte le espressioni tecniche, per chiarire che cosa significhi "a priori": esso è ciò che rende possibile l'esperienza, e pertanto non può essere a sua volta spiegato ricorrendo a quest'ultima; al contrario: è l'a priori che deve spiegare l'esperienza. Questa fu la grande svolta copernicana di Kant.

¹ H. G. Gadamer, *emf*

Kant era uno splendido scrittore, e deve esser stato anche un magnifico intrattenitore. Non sarebbe stata possibile, infatti, la presenza di un ospite noioso in una cerchia di commensali quale fu quella della Corte di Königsberg.

3. L'APRIORI E LA CAUSALITÀ

Dunque Kant pone la domanda sulla possibilità dell'esperienza ricorrendo al concetto di *a priori*, che compare occasionalmente già in precedenza, ma ora assume un ruolo fondamentale. Egli si chiede inoltre: "come si accordano nella nostra esperienza del mondo l'eredità della metafisica – cioè i concetti razionali – e questa conoscenza di tipo nuovo, basata sulla misurazione e l'esperimento?". Nella seconda edizione della *Critica della ragion pura* Kant ha aggiunto, in una prosa piuttosto difficile, una descrizione davvero illuminante, che ci mostra come, accanto ai concetti razionali, l'esperimento apporti una nuova fonte di conoscenza. Per poter fare esperimenti bisogna saper porre domande, e questo avviene soltanto se, ad esempio, di fronte a qualcosa, si chiede: "qual è la causa di ciò?".... Pertanto, se non è valida la categoria di causalità, non è possibile alcun tipo di esperienza. Uno degli errori più grandi di certi nostri contemporanei (spesso ignoranti di filosofia) è quello di appellarsi ai più recenti sviluppi della teoria quantistica per dire a cuor leggero che la causalità non vale più. Costoro non hanno affatto compreso che cosa sia la causalità! Essa è, infatti, il presupposto fondamentale dell'esperienza! Ben altra cosa è, ovviamente, stabilire se e come sia possibile trovare in modo inequivocabile la causa dei fenomeni osservati. Laddove, ad esempio, è la misurazione stessa a perturbare l'oggetto da misurare, tale reperimento potrebbe risultare evidentemente impossibile, ed è proprio su questo presupposto che si fonda la fisica quantistica di Heisenberg e della Scuola di Copenhagen.... Ma torniamo indietro alla concezione kantiana. Si esprime un concetto apparentemente banale, quando si afferma che l'esperienza implica sempre il pensiero. Non ci sarebbe bisogno di attendere un genio come Kant per rendersene conto. Nelle sue indagini sulle condizioni di possibilità, Kant si è chiesto come sia possibile sapere, prima di averne fatto esperienza, che, ad esempio, ogni effetto ha la sua causa. Si potrebbe obiettare che anche questa è, appunto, una cosa che dev'essere comprovata dall'esperienza! Ma chi afferma questo, non ha capito che cosa siano la ricerca, l'applicazione della matematica alla natura, il senso degli esperimenti. Per ottenere risposte da questi ultimi è necessario porre domande;... tale rapporto tra domanda e risposta è così profondamente radicato nella nostra esperienza, che anche la vita di tutti i giorni continua a riproporcelo, esattamente negli stessi termini. **Non tutto il nostro vissuto diventa esperienza: una situazione vissuta diviene per noi un'esperienza (cioè ci trasmette una nuova conoscenza, che prima non avevamo) perché risponde a una domanda.**

[...] Certo, non è poi così semplice (come sembrerebbe dal mio discorso) giustificare la correttezza delle nozioni che riferiamo alla nostra esperienza. Su questo problema Kant stesso ha fatto alcune considerazioni interessanti, mostrando come prima di ogni esperienza, cioè nella "percezione pura" – vale a dire in quegli elementi puri da cui si struttura l'esperienza – è già presente un'attività formatrice. Non ci si può limitare a una semplice reazione agli stimoli, si deve (per esprimersi con Kant) in un certo qual modo già sintetizzare la ricettività della nostra facoltà sensibile; questo è ciò che Kant ha chiamato "affinità trascendentale del molteplice", vale a dire il fatto che innumerevoli dati si rappresentano come unità ancor prima che vi sia il pensiero, anche se sarà poi quest'ultimo a elaborarli con il proprio ulteriore e decisivo contributo.

Ho voluto così offrire un primo orientamento all'interno della questione da affrontare. L'empirismo ha aperto la via ad alcune concezioni problematiche. Empirismo non significa infatti essere a favore dell'esperienza, quanto piuttosto credere che tutti i concetti provengano dall'esperienza. Questa affermazione è confutabile perché è unilaterale; e in effetti Kant fu così convincente che riuscì ad attribuire alla metafisica una sua validità, quanto meno entro i limiti dell'esperienza possibile. Qui entra in gioco la celebre bipartizione kantiana delle facoltà: l'intuizione e il pensiero concettuale, (ovvero l'intuizione e l'intelletto).

Spazio e tempo, le due forme dell'intuizione, presenti in ogni nostra percezione del mondo, sono anch'essi a priori, come i concetti con cui li pensiamo. Questo è uno degli aspetti più dibattuti, ma anche più rapidamente rifiutati, di tutta la dottrina kantiana. Già Fichte, insieme agli immediati successori di Kant, cominciò a chiedere: "non dobbiamo forse concepire anche le forme dell'intuizione come forme del pensiero? Anche lo spazio e il tempo hanno lo stesso statuto della causalità!" Questo è un fatto da non passare sotto silenzio, grazie al quale è stata possibile la stessa fisica [...]

Ma torniamo indietro....

4. LA DEDUZIONE TRASCENDENTALE

Come mai Kant si svegliò dal sonno dogmatico? Egli comprese di dover giustificare il fatto che i concetti, entro cui noi pensiamo la natura, siano legittimamente applicati ai nostri materiali percettivi, alla nostra ricettività sensibile; si accorse, inoltre, che è lecito pretendere che ogni effetto abbia la sua causa, e ponendo questa domanda pervenne a una risposta. Che cosa significa dunque "effetto" se non l'effetto di una causa? Che cos'altro può voler dire, se non questo: che vi è un elemento la cui azione produce conseguenze?

Per questa via si può arrivare a capire come mai Kant si sia dedicato con incredibile cura alla giustificazione dell'uso di categorie come la causalità; la parte decisiva della *Critica della ragion pura*, la cosiddetta "**deduzione trascendentale**", è appunto la **dimostrazione del fatto che i concetti sono effettivamente a priori e, al tempo stesso, sono già applicati all'esperienza, sono già impliciti in essa**. Kant ha potuto, a suo modo, dimostrare questo grazie all'analisi dell'autocoscienza

Ricostruire per intero questo ragionamento ci porterebbe troppo lontano. È sufficiente sapere che cosa ne è derivato. Kant ha mostrato che l'autocoscienza stessa, vale a dire la *res cogitans* della tradizione cartesiana,... contiene già quegli stessi concetti con cui facciamo le nostre esperienze, ma non li contiene nel senso di disposizioni innate, bensì come "necessarie condizioni di possibilità" dell'esperienza. Ecco come suona la formula da sempre nota nel kantismo: il trascendentale è il discorso sulle condizioni di possibilità delle cose, non sul loro modo di essere! Questo aspetto obbligò Kant a percorrere strade completamente nuove.

All'interno delle scienze della natura egli trovò una giustificazione del motivo per cui queste ultime, con il loro apparato procedurale, possono fare esperimenti, valutandoli, interpretandoli e rendendo così intelligibile la loro istanza di verità. A questo proposito Kant si espresse in termini provocatori, e nelle sue parole si avverte tutto l'orgoglio di un grande pensatore, laddove egli osa affermare: "l'intelletto prescrive alla natura le sue leggi"; (è una frase che ha dell'incredibile!). Che cosa deve fare il nostro intelletto? – Il significato dell'affermazione è il seguente: possiamo parlare della natura come di qualcosa di comprensibile soltanto se la concepiamo come il risultato di esperimenti intesi a scoprirne le leggi. La natura è – come dice Kant – "materia soggetta a leggi": dobbiamo quindi capirne le leggi. E le leggi della natura sono per l'appunto "forme", in cui si rappresenta, ad esempio, il concetto di "necessità".